



e anche tu **fa'** lo stesso

suor Carmela Paloschi

«Ero ammalato...»

Istituti per minorati psicofisici

(terza parte)

«CENTRO REGIONALE DI RIEDUCAZIONE MOTORIA» A ROVERETO (TN)

Rovereto è un importante centro turistico e culturale del Trentino di circa 40.000 abitanti; situata a 25 km dal lago di Garda, è circondata da località di sport invernali ed escursioni estive. Nella toponomastica romana *Roboretum* significa 'selva di querce', albero che abbonda nella valle ed è effigie dello stemma comunale. Città natale del filosofo e beato Antonio Rosmini (1797-1855), è detta anche 'città della pace' per la presenza della campana dei caduti che ogni sera, alle ore 21.30, suona a distesa cento rintocchi per invocare pace e solidarietà tra tutti i popoli del mondo¹.

Nella seconda metà del '900, proprio a Rovereto in via N. Tommaseo, 3, ebbe sede il primo importante «Centro regionale di

¹ La campana «Maria dolens» (suo nome di battesimo) fu fusa nel 1924 con il bronzo dei cannoni delle 19 nazioni che presero parte alla prima guerra mondiale; è alta 3,36 metri e pesa 226,39 quintali. Poiché il suono non corrispondeva a quello voluto, venne nuovamente fusa nel 1939; fusa per la terza volta a causa di una grave incrinatura, fu benedetta da papa Paolo VI, oggi beato, nel 1965. Ogni anno, a maggio, si svolge il «Congresso dei ragazzi alla Campana» per gli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado di tutto il Trentino e di altre scuole che contribuiscono con un disegno e una riflessione sui temi della pace e della fratellanza.

rieducazione motoria» per motulesi spastici e discinetici dell'età evolutiva². L'idea del Centro fu del primario neurologo dell'ospedale civile, dott. Giuliano Sartori (1923-2004), che da tempo si interessava alla cura dei bambini affetti da queste malattie e con passione studiava le nuove terapie praticate in Inghilterra, in America e anche in Italia. Il fabbricato, di proprietà dell'orfanotrofio maschile, amministrato dall'ECA (Ente Comunale di Assistenza), dal 1926 al 1955 fu adibito a scuola, quindi, dopo i lavori di ristrutturazione e di adattamento, grazie ai contributi dell'ACIS (Alto Commissariato dell'Igiene e la Sanità), il 5 ottobre 1957 il presidente, cav. Vittorio Rocchetti, vi inaugurò ufficialmente il Centro³.

L'Istituto è distribuito su tre livelli: il piano rialzato è adibito ai servizi generali: la direzione, l'ambulatorio per esterni, l'alloggio del custode, l'appartamento per le suore, la cappella, la lavanderia e il guardaroba; il primo piano costituisce la zona giorno dove i bambini trascorrono la giornata: sale per la terapia occupazionale collettiva e individuale, per chinesiterapia e logoterapia, le aule scolastiche, i corridoi soggiorno, il refettorio e la cucina sussidiaria⁴; al secondo piano vi sono i dormitori, i bagni, i locali per la contumacia completamente isolati. Il Centro può ospitare una cinquantina di bambini di ambo i sessi di età fra 5 e 14 anni. Scopo dell'opera è recuperare alla vita sociale bambini affetti da paralisi spastiche cerebrali infantili che non hanno la possibilità di provvedere a se stessi, essendo impediti nei movimenti e, talvolta, anche nella parola.

La nostra presenza non ebbe un percorso facile. Nel luglio 1956 il presidente dell'ECA, N. D. Toffetti, scrive alla superiora provinciale di Trento, suor M. Teresa Canali, chiedendo tre suore, di cui una come superiora, per garantire «il buon andamento organizzativo del Centro, oltre che, naturalmente, l'indirizzo educativo-

² Attualmente la struttura ospita gli uffici del Centro Servizio Sociale.

³ cf «Discorso di inaugurazione» in Cronaca della comunità 1957-1962, testo di riferimento importante, unico.

⁴ Il Centro usufruisce dei servizi generali dell'ospedale da cui dipende, però è organizzato e attrezzato in modo autosufficiente per un certo tempo, se occorre.

morale», in forza della lunga tradizione collaborativa tra l'Ente e la nostra Congregazione, e il collegamento fra il nuovo Centro e l'ospedale civile dove le suore di Maria Bambina operavano dall'agosto 1884⁵. A nome della superiora generale, madre Angiolina Reali, la superiora provinciale il 13 agosto 1956 risponde affermativamente e precisa: «Mi rallegro al pensiero che alle mie suore il Signore riserva, per compiere una missione di carità e di bontà materne, questo nuovo campo di lavoro, e prego Dio che sappiano corrispondere in pieno alle aspettative comuni a vantaggio dei piccoli sofferenti».

Nel **maggio 1957** iniziano l'attività tre suore⁶, le quali giuridicamente fanno parte della comunità dell'ospedale civile; il Centro incomincia a funzionare nel giugno successivo.

La superiora generale, madre Costantina Balducci, dopo una breve visita *in loco*, esprime le sue riserve circa la possibilità di mantenere tale servizio per diversi e validi motivi: le suore sono distanti dalla comunità di appartenenza e sono impossibilitate a compiere i doveri prescritti dalla Regola; essendo in numero ridotto, non possono formare una comunità autonoma; l'assistenza continua ai bambini non consente il tempo per le 'pratiche di pietà'; la scarsità del personale religioso non permette di inviare altre suore⁷. Immediatamente, il 6 settembre 1957 il presidente Vittorio Rocchetti scrive alla madre che al Centro è indispensabile la presenza delle suore le quali si accostano a questi infermi con amore materno e con dedizione totale. Dopo due mesi (settembre-novembre)

⁵ cf Corrispondenza, lettera del 12.7.1956, prot n 2287/31; oggetto: richiesta suore per centro discinetici, in AGSdC, 648/C.

⁶ Suor Marina Degiorgio, suor Aurelia Berloffia, suor Agnese Martinelli, cf Stato effettivo, 1957.

⁷ cf Documenti vari, Promemoria, in AGSdC, 648/C.

di corrispondenza a giro di posta in termini di chiarificazione del rapporto di lavoro e con la comunità dell'ospedale civile⁸, fatto un ulteriore discernimento da parte delle superiori maggiori, le suore hanno la certezza di continuare a operare nel Centro.

Il 1° ottobre 1958 le tre suore costituiscono comunità autonoma (resterà tale fino al 1970⁹) con la superiora suor Marina Degiorgio la quale assicura l'assistente generale che si trova bene al Centro per discinetici recuperabili, dove cinquanta bambini sono «bisognosi di una mano pietosa che prende il posto della loro mamma per aiutarli, compatirli e farli anche sorridere qualche volta»¹⁰.

Il regolamento interno del Centro all'articolo 13 precisa in modo dettagliato i compiti propri della superiora: è incaricata dell'assistenza diretta ai minori ricoverati; informa il medico su ogni circostanza rilevata in rapporto agli ospiti; propone al direttore medico del Centro i turni di servizio del personale infermieristico e generico e le modalità di svolgimento; sorveglia le attività di rieducazione motoria svolte dalle fisiochinesiterapiste e terapisti occupazionali, curandone il coordinamento con tutte le altre; dirige personalmente le iniziative circa l'educazione generale e morale dei pazienti ricoverati; mantiene diretti rapporti con il Provveditore economico dell'ospedale civile per quanto concerne l'approvvigionamento dei generi e il materiale necessario; segnala direttamente al Direttore amministrativo le eventuali disfunzioni o carenze rilevate nei vari servizi; tiene aggiornata la documentazione amministrativa e contabile. Considerando il numero e la qualità di questi

⁸ 8.9.1957 la superiora dell'ospedale civile, suor Giulia Cristoforetti, scrive alla madre; 16.9.1957 la superiora provinciale di Trento, suor M. Teresa Canali, scrive ella pure alla madre; 15.10.1957 il presidente V. Rocchetti chiede un appuntamento alla madre; 17.10.1957 la superiora generale risponde; 29.10.1957 l'assistente generale, suor Zaveria Bertulesi, assicura che le suore presteranno ancora il loro servizio; 5.11.1957 il presidente ringrazia. Cf Corrispondenza, in AGSdC, 648/C.

⁹ Dal 1970 al 1972 il nucleo religioso dipende direttamente dalla superiora provinciale di Trento; dal 1° novembre 1972 al 15 novembre 1974 diventa ancora di-staccamento della comunità dell'ospedale.

¹⁰ Corrispondenza, Lettera del 20.11.1958, in AGSdC, 648/C.

impegni, la superiora risulterebbe la referente responsabile di tutta l'organizzazione interna del Centro ma, opportunamente, il medesimo articolo conclude: «Per l'espletamento delle sue mansioni la superiora si avvale dell'opera delle altre suore da lei dipendenti, addette al Centro»¹¹. Compito precipuo della suora è la sorveglianza del bambino malato, la comunicazione con i parenti... l'insegnamento del catechismo, con particolare cura per i bambini che si preparano alla prima Comunione; per questo impegno specifico essa si serve di filmini, dischi di storia sacra, cartelloni murali. Tra le feste più importanti, infatti, oltre naturalmente Natale, Pasqua, la solennità di Maria Bambina, la ricorrenza di santa Lucia, c'è la giornata dei bambini 'della vera gioia', cioè il giorno della prima Comunione.

La collaborazione attiva e intelligente fra tutto il personale fa sì che la vita al Centro si svolga in un'atmosfera familiare e serena, che rende facilmente tollerabile ai bambini la lontananza dalla famiglia e proficua la loro rieducazione, anche perché la maggior parte di essi ha un'intelligenza normale, talora spiccata. Anche i rapporti con le autorità esterne: medico regionale, ufficiale sanitario, medici vari che si interessano dei piccoli degenti, come pure i contatti frequenti e continui con i familiari sono buoni e basati sulla mutua comprensione.

Il trattamento del paziente è impostato su due piani, ugualmente importanti: la chinesioterapia e la terapia occupazionale. La prima è strettamente individuale ed è studiata e praticata dalla fisioterapista specializzata e dal neurologo, dopo aver analizzato il singolo caso, e mira a eliminare la causa patologica; la seconda,

¹¹ cf Regolamento interno del Centro regionale di rieducazione motoria per motulesi spastici e discinetici (firmato dal segretario generale e dal presidente con grafia illeggibile). Documenti vari, in AGSdC, 648/C.

individuale o in gruppo, con l'aiuto di attrezzature speciali, intende rendere il bambino capace di rispondere alle necessità della vita pratica.

Il metodo adottato¹² è il «Grisoni Colli»¹³ che consiste in un trattamento di stimolazione globale mediante il coordinamento degli specifici contributi dei terapisti e con integrazione di un'attività finalizzata da parte della madre direttamente coinvolta, e la proposta «Bobath» che si basa su esperienze sensoriali, quindi al paziente non viene dato nessun ordine verbale, ma solo informazioni di tipo motorio.

Molto importanti ed efficaci sono pure le «sedute di sintesi»¹⁴ presiedute dal Direttore, per un'ora la settimana. Hanno carattere di conversazione con scambio di vedute, indirizzo di lavoro tra fisioterapiste, insegnanti e la suora direttrice. Di ogni bambino si esaminano e discutono le anomalie e le possibilità di recupero; le obiezioni e le proposte avanzate sono oggetto di discernimento del Direttore, pediatra e psicologo, e vengono messe in atto nell'ambito della terapia o della scuola o della disciplina generale.

L'assistenza sanitaria è quindi molto impegnativa, infatti il rapporto tra personale e degente è di uno a quattro e la media dei presenti si è sempre mantenuta su 46/48 bambini ogni giorno.

Pur fra tanto e delicato lavoro, le suore, in modo semplice ma commovente, così si esprimono: «Noi tre consideriamo una grazia grande l'essere state scelte fra diecimila delle nostre consorelle all'assistenza diretta di queste sofferenti creaturine. Quanto bene si può fare anche in questo campo! Che cosa farebbero senza una parola buona, un incoraggiamento, un affettuoso rimprovero, forse, un pronto perdono? È vero che ci vuole tanta pazienza, ma il Signore non ci negherà mai questa santa virtù, se la applichere-

¹² Cronaca della comunità, 1964.

¹³ Adelaide Grisoni Colli (1939-1989), appartenente al primo nucleo storico di neurologia dell'Istituto neurologico C. Besta di Milano, 'inventò' la neuropsichiatria infantile in Istituto, privilegiando la riabilitazione del bambino con neurolesioni. Affermava: «Il bambino con neurolesioni è un fuoco da accendere, non un vascello da caricare».

¹⁴ Cronaca della comunità, 1957-1962, p 24.

mo al bene delle persone più care al suo cuore: i poveri e carissimi nostri bambini discinetici...»¹⁵.

Entro l'anno i bambini possono anche frequentare la scuola: l'insegnamento è individualizzato e viene impartito da maestre assegnate dal Provveditore agli studi.

Sono avviati anche al lavoro manuale: le bambine imparano cucito, lavoro a maglia, ricamo... naturalmente sono imparaticci, ma di grande utilità a livello terapeutico; i maschietti fanno ritagli su legno o cartone, costruzioni, disegni ecc., motivo di gioia per i bambini e di conforto per i genitori che trovano sempre meravigliosi i lavoretti dei propri figli durante l'esposizione annuale.

La loro giornata è così scandita:

ore 7.00	sveglia, riordino persona, colazione
9.00-11.00	fisioterapia o scuola (due turni)
11.30	pranzo
12.30-14.30	riposo
15.00-18.00	terapia occupazionale o scuola
18.00	cena
19.00	ricreazione
20.00	preghiera, riposo

Sono pure contemplate, per quelli che possono, alcune brevi gite in corriera nei dintorni di Rovereto o lungo la via Tommaseo o in giardino, su tricicli e go-kart. La domenica e nelle feste i parenti possono visitarli e, se lo desiderano, hanno il permesso di uscire dall'Istituto dalle ore 9.00 alle 17.30; a Natale e a Pasqua sono previste le vacanze in famiglia e nei mesi di luglio-agosto le vacanze estive per un periodo di trenta giorni.

La loro volontà tenace di vincere il male che li affligge, la gioia per il piccolo progresso compiuto, il desiderio immenso di sentirsi come gli altri bambini sono espressioni che commuovono e spingono a fare tutto il possibile per aiutarli, per alimentare in loro la

¹⁵ Cronaca della comunità, 1957-1962, p 32.

speranza. Talora, purtroppo, è facile intuire e comprendere in alcuni uno stato d'animo di angoscia, di disperazione quasi, e allora a quanti li assistono si pone il problema profondo e misterioso del dolore umano, specie innocente. «Tutto è corale nella vita», diceva don C. Gnocchi; tuttavia si accetta volentieri la condivisione positiva del bene e di un buon risultato, ma ci si ribella istintivamente alla solidarietà negativa... La gioia è incontenibile e la riconoscenza a Dio e a quanti si prodigano per questi bimbi indifesi e sofferenti non ha limiti, quando si costatano i «miracoli dell'amore». Maria Egidia, una bambina di undici anni, colpita agli arti inferiori, dopo una lunga cura è stata in grado di camminare senza appoggio; Tommaso, di nove anni, incapace di camminare, di stare seduto, di portare le mani alla bocca, di parlare in modo comprensibile, eppure con un'intelligenza superiore alla norma, dimesso a tredici anni, cammina senza sostegno, siede normale, mangia da solo e parla in modo da farsi capire. Molti sono i casi ricuperati, è vero, però, se le facoltà mentali sono assai ridotte, mancando la collaborazione del soggetto, la terapia risulta inefficace e il bambino non può essere trattenuto al Centro e viene inviato a un altro Istituto idoneo¹⁶.

Nel novembre del 1962 si diffondono voci su un futuro nuovo Centro, per bambini e giovani discinetici, nelle adiacenze del nuovo ospedale civile, capace di 120 posti-letto: 60 per bambini di ambo i sessi da 5 a 12 anni e 60 per giovani da 12 a 18 anni. La notizia-ipotesi non ebbe più seguito¹⁷.

La comunità del Centro di Via N. Tommaseo continua tranquilla la sua attività fino al 1965 confortata da qualche visita della superiora provinciale, suor M. Teresa Canali, che la chiama «la mia piccola Betania»¹⁸. In seguito riemerge la difficoltà di conduzione del piccolo gruppo di suore: dal 1966 al 1970 esse dipendono direttamente dalla superiora provinciale di Trento, suor Marina Corradini, e la superiora suor Aurelia Berloffia, concluso il suo

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Cronaca comunità, 1962.

¹⁸ Cronaca comunità, 1965.

mandato di governo (1964-1970), rimane come direttrice del Centro; il 1° novembre del 1972 la stessa superiora provinciale, per i motivi già noti, avuto il *nulla osta* dal vescovo, mons. Alessandro Maria Gottardi¹⁹, procede alla soppressione della comunità costituita da due sole suore le quali nuovamente si uniscono alla comunità dell'ospedale.

Il **15 novembre 1974** cessa definitivamente il nostro servizio apostolico presso il Centro regionale di rieducazione motoria²⁰, che già dall'agosto del medesimo anno da residenziale era diventato ambulatoriale. Suor Aurelia B. e suor Agnese M. lasciano definitivamente l'opera da loro iniziata e condotta per diciassette anni con grande sacrificio, ma con vero entusiasmo e tanto, tanto amore verso i molti bambini neurolesi.

Suor Aurelia viene trasferita in «Casa D'Anna» a Telve (TN) e suor Agnese si inserisce nell'ospedale civile come caposala²¹.

Per chi lavora a tempo pieno, senza pretese, con fede e umiltà nella vigna del Signore, rimane vero, a livello esistenziale, quanto leggiamo nel Vangelo di *Luca* (17,10): «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». Ma è altrettanto vero che lo stesso Gesù, il servo per antonomasia, dichiara beati i servi fedeli e sempre vigili: «In verità vi dico, [il padrone] si cingerà le vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (*Lc* 12,37). Ed è grande la pace, perché sempre la storia, sia personale sia di tutta l'umanità, è ritmata dall'amore fedele e provvido di Dio Padre.

¹⁹ Corrispondenza, lettera del 21 e 23 ottobre e del 7 novembre 1972, in AGSdC, 648/C.

²⁰ Corrispondenza, lettera del 12 agosto 1974 (prot n 51/74) della superiora provinciale di Trento, suor Giovanna Brambilla.

²¹ cf Cronaca comunità dell'ospedale, 1974.